

IV Congresso nazionale Pdac



Documento Giovani Comunisti Rivoluzionari (approvato dal Consiglio nazionale)

Documento Giovani comunisti rivoluzionari

Situazione generale: assenza di prospettive e precarietà

Nella crisi internazionale e strutturale del capitalismo che stiamo attraversando, le nuove generazioni appartenenti al proletariato e alla piccola e media borghesia impoverite vivono un particolare disagio. Il sistema in crisi approfitta delle nuove generazioni, in cerca di un primo lavoro e particolarmente esposte a precarietà e difficoltà di inserimento, per attuare dispositivi divisorii che mettono gli uni contro gli altri, settori della medesima classe lavoratrice.

Il risultato, in questo gioco al massacro, è ben visibile: la disoccupazione giovanile nel nostro Paese ha raggiunto la cifra record del 43,7% lo scorso settembre (dati Istat); nel giro degli ultimi sei anni, sono stati bruciati ben due milioni di posti di lavoro tra gli under35, mentre la contrattazione precaria dilaga in tutti i settori del mercato del lavoro e colpisce in particolare le nuove generazioni. I giovani non potranno dunque costruirsi un futuro autonomo e autodeterminato e non potranno nemmeno contare sulla sicurezza di una pensione.

Dunque ad una esclusione di massa dal mercato del lavoro corrisponde una ricattabilità sempre maggiore in termini di dequalificazione del lavoro stesso e inasprimento dello sfruttamento per coloro che riescono a conservare un posto di lavoro. Ciò è confermato a partire da scuole e università, da sempre canali di trasmissione strumentali del modello liberista e del concorrenzialismo borghese che si traduce nel pratico nelle modalità di Stage e Tirocini che forniscono manodopera gratuita alle aziende private in accordo con licei, istituti e atenei. In più questi privati ora, con l'approvazione della controriforma dell'istruzione, entreranno a far parte degli organismi direttivi della formazione "pubblica". Un'ulteriore conferma giunge dall'Expo 2015 dove, attraverso il ricatto del curriculum e della "carriera" vengono sfruttati 18.000 giovani lavoratori circa impiegati come manodopera completamente gratuita per aziende e multinazionali. Nello stesso tempo questa maggiore ricattabilità viene utilizzata in nome della competitività, per esercitare una pressione al ribasso a danno di tutta la classe lavoratrice, come dimostra tutto il percorso di precarizzazione portato avanti dai governi di tutti i colori negli ultimi venti anni.

Un percorso di precarizzazione che è cominciato con il Pacchetto Treu, approvato dal primo governo Prodi con il voto di Rifondazione comunista, che è continuato con la famigerata Legge 30, meglio conosciuta come Legge Biagi, del 2003 (governo Berlusconi) e che è proseguita con tutti i successivi governi fino a culminare nel Jobs Act di Renzi che cancella definitivamente l'articolo 18, liberalizza i licenziamenti, accentua il carattere di sfruttamento dei contratti di apprendistato mediante l'eliminazione della causale e permette il demansionamento.

Scuola e università

Per avere una visione più unitaria andiamo ad affrontare le problematiche concrete che vivono i giovani delle classi popolari anche negli ambiti della scuola e dell'università. Le ultime riforme dei governi in questi campi, hanno drasticamente peggiorato una situazione che già era critica. Innanzitutto emerge chiaramente il carattere di classe di queste istituzioni.

L'impianto originario di tutte le riforme della scuola che si sono succedute in questi anni ricalca nella metodologia quello della riforma Gentile di epoca fascista: alla base vi è cioè la divisione tra scuole di serie A (i licei) e scuole di serie B (istituti tecnici e professionali). I ragazzi già a quattordici anni sono costretti a scegliere a quale di queste due categorie appartenere, ed è una scelta che 1) molto spesso non dipende dal ragazzo ma dalle

possibilità economiche della rispettiva famiglia (il liceo presuppone un proseguimento degli studi in direzione universitaria; cosa che chiaramente è preclusa a quelle famiglie che hanno bisogno nell'immediato di "braccia" per procurarsi mezzi di sostentamento); 2) molto spesso è una scelta che segna in modo "inesorabile" il destino di lavoro e dunque di vita, del ragazzo, dal momento che è difficile tornare indietro o deviare il percorso una volta che la scelta è stata fatta.

Il marchio dell'appartenenza di classe viene quindi già imposto e interiorizzato a partire dal percorso di studio e ricade anche sul mondo universitario. Tanti sono gli studenti universitari impossibilitati a proseguire la propria carriera per via del continuo aumento delle tasse universitarie, della continua riduzione di borse di studio e anche a causa dello scandaloso sistema affaristico nell'affitto di alloggi per i fuorisede.

Se poi si va a vedere l'oggetto e l'organizzazione di questo studio emergono altri problemi. I saperi che vengono impartiti sono sempre più "dequalificati": anziché un sapere critico, aperto e problematizzante, le scuole impartiscono un sapere nozionistico, facilmente spendibile sul mercato perché adattabile ad un criterio meramente quantitativo e utilitario. Lo sdoganamento del test Invalsi come metro di valutazione rende evidente questo processo di dequalificazione del sapere e di adattamento dello stesso alle logiche di mercato. Adattamento che sarebbe reso ancora più facile dall'ingresso dei privati nelle scuole, che diverrebbero delle vere e proprie aziende, come se non bastassero i valori già aziendali su cui è basata la nostra istruzione (competitività e "meritocrazia"). Un progetto fermato dalle lotte studentesche nel 2008 e nel 2012, ma che è stato riproposto dal nuovo governo Renzi con la sua "buona scuola".

Al tempo stesso si nega attraverso vari modi il diritto allo studio: la riforma Gelmini ha tagliato 8 miliardi alla scuola pubblica e 1 miliardo e mezzo all'università. I precedenti e successivi governi si situano nella stessa lunghezza d'onda: si tagliano fondi pubblici, si dà la possibilità agli enti pubblici di aprirsi o addirittura costituirsi come privati (si pensi alla possibilità delle università di costituirsi in fondazioni, a partire dal decreto Bersani del luglio 2007).

Inoltre si "finanziarizza" il diritto allo studio: tra le proposte della nuova riforma progettata dal governo, c'è infatti anche quella di dare la possibilità agli studenti di continuare gli studi...indebitandosi con lo Stato attraverso la richiesta di un prestito. Si tratta di una proposta già presentata da Tremonti nel 2008 con il nome di "prestito d'onore": governi di colore "differenti" che praticano le stesse politiche contro il diritto allo studio.

L'effetto di questi attacchi si può comprendere anche a partire dal tasso di dispersione scolastica: gli ultimi dati del Ministero dell'istruzione parlano infatti di uno studente su tre che non porta a termine la scuola superiore.

Un altro capitolo drammatico di questa negazione di diritti è costituito dalla situazione "edilizia": il 57% degli edifici scolastici non è munito di certificato di agibilità e dovrebbe in teoria essere immediatamente chiuso per ragioni di sicurezza; anche in questo campo Renzi si limita a promettere dei micro-investimenti (nell'ordine delle centinaia di migliaia) per piccole manutenzioni mentre servirebbe un vero e proprio piano di edilizia scolastica con miliardi di euro di fondi.

Giovani e doppie oppressioni: una situazione critica

A incidere ancor più negativamente sulle condizioni in cui versano le nuove generazioni è l'insieme di discriminazioni a sfondo razzista e sessista in cui i giovani frequentemente incorrono a partire proprio da scuola e università.

Partiamo dal razzismo: oggi rispetto a 10 anni fa, uno studente su 14 è straniero, i ragazzi stranieri nelle scuole sono più di 700.000, contro i 120.000 di 10 anni fa. Proporzionalmente all'aumento dei ragazzi stranieri, in una società basata su

discriminazioni e diseguaglianze, aumentano anche i casi di razzismo: in alcune scuole di periferia il problema legato all'inserimento di ragazzi stranieri si fa più forte, ad esempio nei quartieri come Quarto Oggiaro a Milano, dove come in altre scuole periferiche, le difficoltà evidenziate sono moltissime. Casi di risse quotidiane, insulti, sberle, baruffe tra gruppi etnici diversi, il tutto dal primo anno di scuola media! La responsabilità maggiore di tutto questo è anche qui delle logiche discriminatorie del sistema, che tende a dividere, in particolare le periferie, per poterle governare meglio, ma anche delle logiche che governano la scuola e che hanno portato a tagli orizzontali che hanno peggiorato i servizi. In scuole con aule-pollai e pochi insegnanti di sostegno, i ragazzi stranieri con problemi legati alla scarsa o nulla conoscenza della lingua sono infatti più facilmente suscettibili di essere ghettizzati o di auto-emarginarsi facilitando dunque il proliferare di casi di bullismo a sfondo razzista.

Per quanto riguarda il sessismo, anche qui ci troviamo di fronte ad un problema tanto grave quanto sottovalutato. Sono numerosi i fatti di cronaca che ci riportano casi di ragazzi, dai 14 ai 18 anni, che si suicidano perché non accettano la propria omosessualità e perché vittime di omofobia da parte dei coetanei. Una società in cui un 14enne è costretto a suicidarsi perché non riesce ad accettarsi in quanto omosessuale, non è una società in cui vogliamo vivere, è una società barbarica e incivile. Nel caso dell'omofobia, molto spesso questa viene promossa dagli stessi vertici del mondo scolastico e dalle svariate organizzazioni reazionarie legate alla Curia, che ostacolano in modo fin troppo esplicito i (pochi) tentativi di sensibilizzazione che vengono organizzati sul tema all'interno delle scuole. Tra i molti esempi che si possono fare a riguardo, la campagna gigantesca promossa dalla Cei e dall'Avvenire contro l'iniziativa dell'Unar, l'ufficio nazionale anti-discriminazioni, di diffondere dei libretti di sensibilizzazione su tematiche lgbtq. Oppure, il caso di una preside che davanti alla richiesta degli studenti di avviare una riflessione sul tema, ha risposto: "E' contro natura, non è possibile che un essere umano possa amare un altro essere umano dello stesso sesso, a me fa schifo" (questo è accaduto al Liceo linguistico Stabili-Trebbiani di Ascoli".

Sempre in merito al sessismo, è da segnalare anche il proliferare del maschilismo all'interno delle scuole e dei luoghi frequentati dai giovani: dall'inizio dell'anno sono decine e decine gli stupri denunciati all'interno delle scuole, che vedono studentesse vittime dei propri coetanei maschi. Eventi che lungi dall'essere dei semplici fatti di cronaca con cui riempire notiziari e giornali rappresentano un problema sociale, legato anche all'aumento dei casi di femminicidio. Un problema che si chiama oppressione della donna, e che si fa sentire sempre più a partire proprio dai luoghi di formazione delle nuove generazioni, specchio fedele di una società, quella capitalistica, in cui la donna lavoratrice viene doppiamente sfruttata, come lavoratrice sul posto di lavoro e come oggetto sessuale in tutti gli altri spazi sociali e all'interno della sfera domestica.

Crisi del riformismo, utopie "autonome" e necessità di un'organizzazione rivoluzionaria dei giovani e per i giovani

Proprio sulla base di questa situazione si rende necessario costruire un progetto alternativo: un'organizzazione dei giovani e per i giovani; per questo motivo il Pdac ha valutato la opportunità di avviare questo importante strumento costituito dai Giovani comunisti rivoluzionari. Le nuove generazioni meritano un punto di riferimento nella lotta per il cambiamento. Quel punto di riferimento che manca a sinistra.

Dopo anni di egemonia da parte della direzione riformista di Rifondazione comunista, lo sgretolamento di questa, la totale apatia e paralisi nel lavoro della sua organizzazione giovanile, i Giovani comunisti, hanno lasciato un campo libero per la costruzione di un soggetto alternativo. I Gcr nascono appunto con l'intento di intercettare le energie

conflittuali delle nuove generazioni e di incanalarle nella prospettiva politica della rivoluzione socialista e nella forma organizzativa del bolscevismo e della migliore tradizione del movimento operaio. La sconfitta, o meglio l'autodistruzione, del riformismo, dopo anni di tradimenti operati nei governi di centrosinistra, da un lato ha l'effetto sicuramente negativo di un "esodo" (il ritorno a casa di tanti onesti militanti rimasti delusi dall'opportunismo), ma dall'altro può rappresentare l'occasione per costruire qualcosa di diverso, un progetto irriducibile ai fallimentari tentativi messi in campo negli anni passati e tutti compatibili con l'ordine delle cose.

Crediamo inoltre che siano vane ed effimere le soluzioni movimentiste e autonome: certo, la crisi del riformismo lascia libero il campo anche a queste correnti e ideologie, ma già in passato queste hanno dimostrato di non essere all'altezza dei compiti storici di emancipazione e progresso; di non essere all'altezza degli attacchi delle classi dominanti a giovani e lavoratori; di non poter e saper realizzare al meglio le aspirazioni rivoluzionarie della gioventù in lotta, e la sorte di questi movimenti negli anni Settanta la dice lunga sull'efficacia di questi metodi e questi programmi.

Infatti l'impostazione politica della cosiddetta area dell'Autonomia, si traduce in un rifiuto del potere operaio: l'importante per chi sostiene queste posizioni non è la presa del potere da parte del proletariato che impone la sua dittatura per favorire la transizione ad una economia socialista, in grado effettivamente di soddisfare i bisogni di tutti; al centro del loro minimalismo politico c'è invece la lotta per "spazi autonomi" di gestione delle risorse (spazi all'interno della società capitalistica che non possono avere che una scala ultra-locale e che in ogni caso non possono rendersi totalmente indipendenti dal controllo sociale del capitale per quanto vengano definiti "zone liberate"); a questo si aggiungono altre teorizzazioni individualistiche e irrazionali come quella dell'appropriazione per cui il soggetto non deve più lottare per un interesse generale e perché tutti possano godere e fruire di determinati beni, ma deve "appropriarsene" nell'immediato attraverso la pratica dell'"esproprio".

Sostituire il faticoso lavoro della costruzione del partito rivoluzionario con pratiche frammentarie di "auto-realizzazione" immediata dei soggetti; sostituire la prospettiva universale e tesa al futuro della rivoluzione socialista con delle pratiche molecolari di presunto "contropotere" che non possono che avere un respiro territoriale e non andare oltre delle (a volte condivisibili) dichiarazioni di intenti: come se fosse possibile esercitare un autentico contropotere e affermare gli interessi delle soggettività sociali senza togliere il potere alla borghesia, senza distruggere il suo Stato per sostituirlo con uno Stato operaio, senza assumere il controllo dei mezzi di produzione e di scambio.

Siamo convinti che una politica basata esclusivamente sul sensazionalismo della protesta, sugli scontri con la polizia, sull'estetica del conflitto come surrogato di un'organizzazione e di una prospettiva assenti, non sia in grado di creare un reale cambiamento; non è con le occupazioni sporadiche né sfasciando le vetrine di banche e negozi che si può rovesciare il capitalismo; ma solo impegnandosi nella costruzione di un partito rivoluzionario, di una direzione consapevole che colleghi le lotte studentesche, con quelle operaie e per i diritti, alla prospettiva generale di una trasformazione in senso socialista della società.

Il nostro programma

In questo quadro, crediamo che i problemi che si presentano di fronte ai giovani e agli studenti non siano risolvibili nel quadro del sistema capitalistico in crisi, ma che una lotta per risolverli coerentemente debba presupporre la rottura del sistema socio-economico che li ha causati. Nel vasto ambito di questioni che abbiamo affrontato nei paragrafi precedenti, i Giovani comunisti rivoluzionari intendono portare avanti, attraverso assemblee, presenze sui territori, nelle scuole e nelle università, un programma di

rivendicazioni chiare e determinate contro questo modello classista di scuola e di università:

- ritiro di tutte le controriforme della scuola, reintegro di tutti i lavoratori licenziati in questi anni (docenti e personale Ata) e stabilizzazione di tutti i contratti per porre fine alla precarietà;
- ritiro di tutti i finanziamenti alle scuole e università private;
- ritiro di tutti i fondi stanziati per le Grandi opere e per le missioni di guerra e loro destinazione verso un grande Piano di edilizia scolastica;
- estendere gli spazi democratici dentro le scuole e le università incrementare la partecipazione delle studentesse e degli studenti; costituzione di comitati paritetici docenti-studenti per l'elaborazione del piano di offerta formativa; eliminare i test Invalsi e qualunque forma di valutazione meramente numerica e nozionistica; allo stesso modo siamo per la cancellazione dei test di ingresso per l'università ridicolo e irrazionale criterio selettivo; ritiro di tutte le misure repressive contro le lotte studentesche;
- costituzione di un Reddito studentesco che preveda il comodato d'uso dei libri di testo e il libero e gratuito accesso a mense, trasporti, luoghi di cultura e alloggi per studenti universitari fuorisede;
- inserimento di un biennio unico per le scuole superiori che colmi il divario classista tra licei e istituti tecnici e professionali;
- per una scuola e una università pubbliche, gratuite, laiche e di qualità.

Per una medesima urgenza, riteniamo doveroso intervenire anche sul terreno della precarietà giovanile e delle condizioni del proletariato giovanile, lanciando in prospettiva una campagna per il diritto al lavoro, che si fondi sulla richiesta, semplice ma rivoluzionaria, di una scala mobile dell'orario di lavoro, cioè di una ripartizione del lavoro tra tutta la popolazione attiva, in modo da riassorbire completamente la disoccupazione e da lavorare meno, lavorare tutti. Allo stesso tempo dobbiamo contrastare la precarietà e le sue ideologie, e farlo a partire dalla rivendicazione dell'immediata cancellazione di tutte le riforme che in questi ultimi venti anni hanno precarizzato il mondo del lavoro (dal Pacchetto Treu al Jobs Act) e della stabilizzazione di tutti i lavoratori muniti ad ora di contratto a tempo determinato.

Crediamo che queste campagne debbano essere portate avanti davanti alle fabbriche, nei luoghi di lavoro, davanti agli uffici di collocamento e anche nelle scuole e nelle università, dove si forma la nuova forza-lavoro e dove si sperimentano inaccettabili forme di sfruttamento come quelle basate sui contratti di apprendistato, sugli stage formativi e sui tirocini.

Strumenti e modalità di costruzione

Per portare avanti queste campagne di lotta abbiamo bisogno di migliorare il nostro modo di lavorare e i nostri strumenti, sia nell'ambito mediatico e della comunicazione, sia nell'ambito della costruzione reale dell'organizzazione e del radicamento nel mondo giovanile, studentesco e lavorativo.

- lavoro di costruzione reale: organizzazione di campagne e assemblee pubbliche per la presentazione dei Giovani comunisti rivoluzionari nei territori dove siamo presenti a partire da Milano, Veneto, Emilia, Roma, Puglia e Sicilia; radicalizzare le campagne lanciate nazionalmente attraverso piani di lavoro territoriali (insieme alle singole sezioni) per la presentazione dei Gcr

che comprendano un calendario costante di iniziative pubbliche (banchetti, comizi, volantinaggi ecc.) da pubblicizzare anche mediante il blog (oltre che attraverso il sito nazionale); particolare attenzione va riservata all'organizzazione dei piani di lavoro locali: è necessario che le singole sezioni laddove dispongano di militanti giovani impegnati sul fronte studentesco, predispongano dei rapporti in cui vengano descritte le dinamiche delle lotte studentesche territoriali, specificando quali direzioni le egemonizzano e quale sia la loro caratterizzazione. Un rapporto di questo genere avrebbe tre vantaggi: 1) favorirebbe una più approfondita conoscenza da parte delle sezioni del territorio in cui si trovano ad operare; 2) sarebbe utile a chiarificare la legittima confusione di ragazzi che si avvicinano in merito al terreno complesso delle direzioni del movimento; 3) la socializzazione di questi rapporti nel gruppo mail della commissione garantirebbe una visione d'insieme del movimento, ritornando utile per i piani di lavoro nazionali. Oltre a questo dobbiamo consolidare i legami che abbiamo stretto con alcune avanguardie studentesche, realizzando assemblee e iniziative comuni e cercando di guadagnare gli studenti più combattivi alle nostre parole d'ordine e al nostro programma (un lavoro che ha già prodotto dei primi importanti risultati nelle situazioni in cui è stato portato avanti). Crediamo inoltre che al momento sia prematuro dare un'indicazione univoca generale sull'organizzazione di riferimento alla quale relazionarsi e nella quale lavorare in ottica di reclutamento: questo perché abbiamo reclutato giovani compagni presenti in organizzazioni diverse e nelle quali abbiamo uguali possibilità di successivi sviluppi e reclutamenti.

- lavoro sul fronte mediatico: perfezionamento del blog dei Giovani comunisti rivoluzionari, regolarizzazione settimanale delle pubblicazioni e rafforzamento della sua pubblicizzazione sui social network (aspetto, quest'ultimo, nel quale siamo ancora troppo indietro); produzione costante di materiale politico (articoli, volantini ecc.) da pubblicare sul blog, inviare alle Sezioni e diffondere in rete; produzione di un flyer di presentazione generale del progetto dei Gcr; produzione costante di videolettere e materiale video in generale con cui presentare in linea generale il senso e lo scopo del nostro progetto; in particolare la produzione video è un altro aspetto nel quale bisogna avanzare per rendere più attrattivo il nostro messaggio e il nostro programma.